

Luca Mercalli

“A Roma e in Sardegna non servono nuovi edifici”

di Silvia D'Onghia

Quattrocentomila metri cubi di cemento a ridosso dell'Appia Antica e nuove costruzioni vicino alle spiagge sarde? Non diciamo nulla di nuovo: è un problema di cui si parla da 50 anni, ne aveva già parlato Calvino. L'unica differenza è che abbiamo cominciato a vedere i danni di questo scellerato attacco al territorio. Sarebbe arrivato il momento di fermarsi”. Luca Mercalli (*nella foto*) sta preparando la scaletta di *Scala Mercalli*, il suo programma in onda il sabato sera su Rai3. La puntata del 21 marzo sarà proprio dedicata al tema “cemento”. Ieri il *Fatto* ha denunciato lo scempio che si sta facendo a Roma, a due passi dal parco dell'Appia Antica: un'infinita schiera di palazzi e infrastrutture costruiti addirittura su una necropoli romana. E una proposta di legge regionale in Sardegna per edificare nei primi 300 metri dalla riva del mare.

Mercalli, perché ci dovremmo fermare?

Le do una serie di elementi. Il primo è il consumo del suolo, un problema gravissimo. Il suolo non è rinnovabile e serve a produrre cibo e a conservare l'acqua. Una nazione dovrebbe difendere il suolo come riserva strategica: se noi dovessimo nutrirci attraverso il nostro suolo, dovremmo salvaguardarne ogni metro quadro.

Ma tanto abbiamo cibo da buttare. E quindi?

Ecco il secondo elemento. Più si costruisce, più si aumenta la vulnerabilità del territorio rispetto agli eventi meteo. E qui possiamo fare esempi a bizzeffe dei disastri che abbiamo già vissuto.

In più dovremmo mettere in conto i cambiamenti climatici in corso, che è probabile che aumentino. Dovremmo investire nella manutenzione del territorio e invece continuiamo a costruire. Siamo pazzi. E adesso a questi elementi aggiungo il fatto che il Paese è già sovrappollato in termini di popolazione e di infrastrutture. Questi nuovi vani si portano dietro strade, collegamenti elettrici, fognature. Non abbiamo i soldi per mantenere quelle esistenti e ci mettiamo a costruire nuove infrastrutture?

E invece tutto questo produce denaro, almeno per qualcuno.

Sa qual è uno dei principali errori, nonché il giochetto su cui poggiano le speculazioni? I terreni agricoli valgono molto meno di quelli edificabili. Basta mettere una firma sul Piano regolatore e la trasformazione è servita. Serve invece una legge sulla difesa del suolo: il terreno agricolo dovrebbe essere un bene inalienabile per lo Stato. Questo paese crede ancora che il volano

dell'economia sia il mattone. Cinquant'anni fa andava bene, c'era un paese da ricostruire: oggi gli alloggi di mezza Italia sono vuoti.

Lei non accetta compromessi?

Al contrario. La mia non vuole essere una critica assoluta al settore edilizia e costruzioni. Dico solo che non si deve costruire case nuove. Tra manutenzione del territorio e riqualificazione energetica dei nostri edifici colabrodo, l'edilizia avrebbe altri 50 anni di buon lavoro. Ce ne sono di filoni emergenti. Però tutto questo è in mano alla politica, che non si rende conto che a pagare saranno le future generazioni. Ci vorrebbe il coraggio di avere una visione del futuro.

